

ANDREA MALAGUTI

**La bancarotta ideologica
avvia il declino del M5S**

Il Movimento 5 Stelle in uno stato di premorte

La bancarotta ideologica avvia il declino



ANDREA MALAGUTI

Difficile dire se la nullificazione del Movimento Cinque Stelle sia definitiva, di certo lo stato di premorte certificato dalle elezioni in Emilia Romagna e Calabria, è figlio della mancanza di scelte, di identità e di personalità di una forza politica che vive per statuto in una condizione di bancarotta ideologica permanente.

Condizione insensatamente privilegiata quando si promette di aprire come una scatoletta di tonno il Tempio del Potere,

**Tra scontri di idee
e cambi di compagni
si è lentamente ridotto
l'interesse degli elettori**

che diventa però il cappio al quale rimanere impiccati quando si siede a Palazzo Chigi e si scopre che la stanza dei bottoni più che di lingotti d'oro e privilegi è piena di problemi complessi da risolvere.

Fateci caso. Nei mesi di governo gialloverde, l'ala destra dell'elettorato grillino ha abbandonato il proprio campo per schierarsi con Salvini, nei giorni del governo giallorosso, scelta identica e rovesciata è stata fatta dall'ala sinistra.

Il leader della Lega ha assassinato due volte il fragile dimaismo di Palazzo. La prima, da amico e sodale, schiacciandolo sui decreti sicurezza e sui porti chiusi. La seconda, darivale aggressivo, imponendo la sua agenda macho-nazionalista in campagna elettorale, nel tentativo di spostare ancora più in là il confine di ciò che è accettabi-

le. Un atteggiamento estremo che ha spinto gli elettori a dividersi tra due sistemi valoriali: quello della destra-destra-da-citofono e quello aperto e inclusivo di un centrosinistra rianimato dalle Sardine.

Nello scontro delle idee e dei valori, lo spazio di un Movimento postideologico, pronto a cambiare compagni di viaggio a seconda dell'aria che tira, si è ridotto a zero. E agli elettori capire che cosa volessero i Cinque Stelle non è sembrato difficile, è sembrato inutile.

La scomparsa di Gianroberto Casaleggio e il disimpegno di Beppe Grillo hanno precipitato il declino e chi ha preso il comando non è riuscito a trasformare l'emozione popolare in sentimento. Oggi il Movimento non ha una funzione. Non ha una visione. Dunque non serve. E fa tenerezza ascoltare Vito Crimi dire: «Deluderemo chi sostiene che il Movimento sia finito». Il neo-reggente pentastellato, convinto di dire cose della massima importanza su temi della massima urgenza, sembra credere che il problema sia prendersi la rivincita sui gufi. Sarebbe per lui più istruttivo ascoltare le parole di Chiara Appendino. «Le elezioni in Emilia dimostrano che si vince con i fatti e non con gli slogan. Il Movimento deve ricominciare puntando su ambiente, innovazione, welfare e lavoro». Ecco, la speranza di sopravvivere sta proprio lì. Ma individuati i termini, bisognerà capire come declinarli secondo una visione propria, perché l'agenda della sindaca di Torino è molto simile, se non identica, a quella del Pd. Un po' poco per chi deve ricominciare da zero, a meno che il destino non sia quello comune evocato da Conte: la nascita di un fronte anti-destra. Fine del Pd. Fine delle Stelle —

© RIPRODUZIONE RISERVATA